

LA PAROLA OGNI GIORNO
Venerdì 19/06 prima lettura di domenica 21/06
Don Dario

Buongiorno a tutti oggi è venerdì 19 giugno, ma è giusto che vi auguri buona domenica perché questo è il momento in cui noi viviamo la Lectio riguardante la prima lettura della domenica che ci attende, cioè la domenica 21 maggio. Questa Lectio è particolare perché il testo è particolare, tra poco ve lo leggo, siamo all'inizio del libro della Genesi, è uno dei racconti della creazione dell'uomo, e proprio per la particolarità di questo testo, già vi dico che vorrei tentare di fare una Lectio un po' particolare, diciamo una Lectio un po' speculativa, dove più che stare attenti soprattutto alle singole parole del testo, dove magari ci sono problemi di traduzione (questo è un brano che ne ha) vorrei fare un Lectio speculativa, come volersi fermare sul principio fondamentale, perché questo è un testo - Genesi, la creazione, il male, il peccato, il comando di Dio - che in tutta la tradizione cristiana ha mosso riflessioni fondamentali e speculative, e allora forse conviene obbedire a questa prospettiva e stare in questa prospettiva.

In questo io dichiaro un principio generale, non lo dichiaro io, lo dichiara tutta la nostra tradizione, è un principio che vedremo messo alla prova durante questa Lectio. Il principio è questo: che tutta la Parola di Dio, non solo i quattro vangeli, Marco Matteo Luca e Giovanni, ma tutta la Parola di Dio, è *buona notizia*.

Il Vangelo sappiamo vuol dire buona notizia, ma tutta la Parola di Dio, poiché è parola di Dio all'uomo, non può che essere buona notizia in ogni suo punto. Questo non per scadere in un buonismo sciocco e dolciastro, ci sono parole anche molto dure, molto severe, molto scarnificati nella Bibbia, ma sempre per il nostro bene, sempre in un orizzonte di bene, mai in un orizzonte punitivo o peggio ancora.

Vi dico questo perché molte volte, all'interno di questi primi capitoli del libro della Genesi, si è caduti nella tentazione, e non a caso è quella del serpente, di leggere in un modo malevolo le parole di Dio.

Ma ecco che, dopo questa introduzione, leggiamo con calma il testo: Genesi, capitolo 2, versetti dal 4b al 17, che sarà la prima lettura di domenica

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto

fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

Vi ho detto che in questo testo ci sono anche problemi di traduzione, il più clamoroso, anche perché per tutta la tradizione ebraica è molto importante invece questo punto, è la formulazione del comando alla fine, quando sta scritto: *"tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene del male, tu non devi mangiare"*.

Il problema è questo *potrai*, perché in realtà nell'originale è un comando, c'è un comando positivo: *tu mangerai di tutti gli alberi e non mangerai di un albero in particolare*. Quindi questo apre la riflessione al comando positivo di Dio, all'obbligo di mangiare, e come sempre per il bene, perché noi viviamo perché mangiamo.

Ma, come vi dicevo all'inizio, io non vorrei tanto stare su questi piani, pur preziosi e importantissimi, a loro volta meritevoli ben più di una Lectio, ma sulla questione fondamentale: Dio dà all'uomo un *limite*, e sappiamo poi come lavorerà il serpente su questo limite, come se Dio non volesse concedere proprio tutto.

Quindi questo limite, noi rischiamo immediatamente, appunto ascoltando il serpente (di cui non si parla in questo testo, ma tutti noi abbiamo presente l'episodio del tentatore) rischiamo di cogliere questa parola appunto come parola limitante in negativo. Verrebbe da dire: ma Dio che ho fatto bene tutto, perché ha messo questo limite e tutta una serie di problemi, perché questa mancanza di generosità?

È proprio su questo che vorrei fermarmi, per cercare di intuire, e su questo siamo aiutati da tutta la tradizione cristiana, dal fatto che, qui siamo all'inizio della Parola di Dio, ma noi sullo sfondo abbiamo tutta la Parola di Dio e soprattutto la vicenda di Gesù, capiamo poi perché dico tutto questo, vorrei comprendere come tutte le parole, perfino questa parola di limite, siano una profonda *buona notizia*.

Facendo questo, noi cerchiamo di sconfiggere il tentatore proprio all'origine, quando, in qualche modo, ci vuol dire che Dio non è completamente buono, che Dio si tiene delle cose per sé, che Dio pone dei limiti.

Ed è anche vero, ma qual è la ragione profonda, positiva, per il nostro bene e, vi anticipo, per il suo bene?

Nella seconda parte affrontiamo più direttamente questa questione, che è proprio legata al comando: *tu mangerai di tutto tranne che...* Stiamo su questo, senza ripeto andare ad analisi più precise sull'albero del bene e del male, l'albero della conoscenza, stiamo proprio sul principio speculativo del limite, del divieto.

Quindi Dio all'inizio, all'origine, pone un limite all'uomo? No. All'inizio Dio pone un limite a sé, questo perché creandoci, e creandoci liberi, Dio si è profondamente limitato. Senza stare ad entrare nelle riflessioni profonde della mistica ebraica, sulla

dottrina dello *tzim tzum*, il ritrarsi di Dio, che crea solo perché si ritrae, pensiamo alle nostre esperienze quotidiane, pensiamo alle coppie che hanno un figlio e sono felicissime di questa cosa, ma chiaramente questa realtà, questa nuova persona pone dei grossi limiti alla loro vita, che loro accolgono con gioia, per amore del figlio o della figlia, ma non possono che nascere anche dei profondi limiti.

Quando si è in più di uno c'è ricchezza ma c'è limite.

Sì, c'è un limite in questo racconto, ma il primo limite è di Dio verso se stesso.

Dio si limita creando, perché dove c'è la creazione non può esserci lui, ma ancora di più si limita nel momento in cui crea una libertà a sua immagine e somiglianza. Ho usato questa parola apposta *una libertà*, che sarà poi il grande dramma della storia.

Se c'è qualcosa che Dio non può fare è proprio intervenire direttamente sulla nostra libertà. Tutto l'inferno della Divina Commedia di Dante è anche una drammatica riflessione di Dante su questo limite che Dio ha. Pensiamo alla sofferenza di Dante per la presenza nell'inferno di Virgilio, il suo maestro.

Dio si è tremendamente limitato creandoci, e creandoci *liberi*, e decidendo di rispettare la nostra libertà, decidendo di volere un alleato a sua immagine somiglianza, libero come lui. Ma naturalmente se Dio vuole questo, si deve limitare. Quindi il limite dato all'uomo è un riflesso del limite dato a Dio.

Dio non può fondersi con l'uomo, l'uomo non può fondersi con Dio.

Puoi fare tutto tranne una cosa: non diventare Dio nel senso dell'atto di superbia, per carità certo anche questo, ma fonderti con me, stare dove sono io, non puoi, perché si distrugge il rapporto a due tra Dio e uomo, tra alleati.

Come nella vita quotidiana c'è una dinamica molto brutta nei rapporti, che si chiama dinamica simbiotica, quando due persone volendosi molto bene (e questo è molto bello) cercano di fondersi in una cosa sola. Un conto è diventare una cosa sola secondo certe prospettive, un conto è l'aspetto fusionale che toglie la relazione, perché se io ti voglio così bene che divento te, la relazione si distrugge, perché non ci sono più *tu ed io* ma ci sono *due te*, che è assurdo. Ma guardate che questo è presente in tutte le dimensioni umane.

La grande tradizione cristiana, in particolare Sant'Agostino, ha spesso parlato dell'occhio. Con un linguaggio un po' immaginifico, utilizzando il linguaggio della Genesi, potremmo dire che Dio dà all'occhio questo comando: Tu vedrai tutte le cose, tu vedrai le stelle, il cielo, l'acqua, il volto degli amici, la gioia dei bambini, tu vedrai direttamente tutte le cose, ma avrai un limite. Tu non potrai mai vedere direttamente a te stesso. L'occhio non può vedere se stesso.

Ma capiamo quanto sarebbe sciocco dire: l'occhio è fatto male o allora Dio è cattivo. È strutturale, ciò che vede la realtà non può vedere se stesso direttamente, in uno specchio, ma ciò che vede la realtà. Perché è questo prodigio che però per vedere la realtà non può fondersi con la realtà, altrimenti non vede e non può vedere se stesso.

Quindi il limite, espresso attraverso questo linguaggio mitico dell'albero, è assolutamente per il nostro bene, anzi è anche per il bene di Dio, perché è per il bene della relazione, il bene dell'uomo e il bene di Dio, perché l'uomo si autodistrugge nel momento che prende il posto di Dio, si fonde con Dio, diventa Dio, perché scompare l'alleanza, perché viene a mancare Dio, se prendi il suo posto, per questo muori, anzi mi vengono i brividi, dicendovi questa cosa, la

pagina della Genesi sulla cui ci stiamo fermando finisce così: *“Perché nel giorno in cui ne mangerai, certamente dovrai morire”*,

Anche qui ci sono dei problemi di traduzione, forse sarebbe meglio se ci fosse scritto: perché nel giorno in cui tu ne mangerai certamente morirai.

Ma aldilà di questo, ci rendiamo conto, non a livello testuale, ma avendo tutto l'orizzonte della rivelazione, noi potremmo leggere questa frase così: perché nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente *morirò, io Dio morirò* se tu non rispetti il limite.

È una frase che detta così sembra che non sta né in cielo né in terra, proviamo a leggerla alla luce della rivelazione, alla luce della nostra epoca.

Partiamo dall'epoca. La nostra epoca moderna e post-moderna ha sicuramente dei meriti e delle meraviglie favolose, però è anche vero che è un'epoca di eclissi di Dio, di morte di Dio. Che ne è della felicità dell'uomo, della gioia dell'uomo, senza scadere in facili retoriche, in un mondo in cui Dio sembra assente, perché si è preso il suo posto? Ma ancor di più, la vicenda della rivelazione non culmina con la morte di Dio, Gesù in croce? È così sbagliato rileggere questa frase: Perché del giorno in cui tu ne mangerai certamente *io, Dio, morirò?*

A me non sembra una lettura fuorviante, e soprattutto ci fa capire quanto siamo distanti dal tentativo del tentatore di dire: Dio fa così perché è geloso, Dio fa così perché si vuole tenere i suoi privilegi, Dio fa così perché non è generoso.

Dio è generosissimo. Più di così si muore.

E quindi in questa pagina, dove non c'è tanto la minaccia della nostra morte, ma si prefigura la morte in croce di Dio, io sono spinto a commozione e sono spinto a pregare lo Spirito santo, quello stesso Spirito per cui l'uomo è stato fatto (Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita) e la preghiera è: continua a darci questo alito di vita, per cogliere che tutta la tua parola e la tua azione è per il nostro bene e per il tuo bene, e per evitare quelle sciocchezze che non solo possono causare la nostra morte, ma soprattutto la tua, ma in definitiva la morte dell'alleanza, quindi la morte di tutti.

Donaci, invece, il tuo Spirito di vita e di risurrezione.